

L'invidia talvolta addenta anche il cuore di chi non è volgare. Ma noi cercheremo altrove le ragioni di quella diffidenza e di quella freddezza che l'abate dell'Oliveto mostrò ben presto nei confronti di Gerolamo e di Paola.

L'Aquileiese conosceva gli avvenimenti di Roma; era lungi dal dividere il rigorismo ascetico del vecchio amico e detestava l'insegnamento dei classici che Gerolamo avea preso a impartire ai fanciulli frequentanti la scuola aperta da lui presso il monastero della Grotta. Ma la battaglia doveva scoppiare sopra d'un terreno assai diverso.

Non era, il «nostro», un metafisico; quindi non poteva essere un acuto teologo. Avvenne così, che, sbalordito e abbagliato dal genio e dalla erudizione di Origene, non ne avea scoperto, di primo acchito, le fallacie.

Ma, a forza di approfondire i Padri e di leggere la Bibbia, un bel giorno s'avvide che Origene era largamente e profondamente venato di eresia.

L'amarezza della sorpresa e della delusione fu pari all'entusiasmo ch'era divampato in lui il dì che avea conosciuto l'arioso e ardito pensatore di Alessandria.